

MARCO MARINI, PAOLO POLIDORI

*IL COMPROMESSO FRA COSTI E BENEFICI, INDIVIDUALI E SOCIALI, NELLE SCELTE CHE COINVOLGONO LA VITA UMANA*

## 1. Premessa

Il tema al centro di questo lavoro è se la Scienza economica possa contribuire ad affrontare questioni quali la definizione di regole, anche imperative, che determinano le condizioni entro le quali un soggetto può disporre della propria vita e dei propri organi. Si cercherà di rispondere a questa domanda utilizzando le categorie logiche dell'analisi economica e gli strumenti da essa utilizzati.

I problemi che si è deciso di affrontare fanno parte di quella grande categoria di scelte che coinvolgono l'essere umano in profondità. Problemi che sono stati e saranno sempre al centro delle decisioni umane perché fondamentali per la stessa definizione di essere umano. Definire, ed esempio, quale sia il momento o l'evento che separa la vita dalla morte è un tema complesso e probabilmente destinato a non avere risposta o, nella migliore delle ipotesi, ad avere una risposta che sarà frutto di un compromesso e di valutazioni di carattere discrezionale. Non meno carica di compromessi è la decisione di limitare la libertà individuale per motivazioni che hanno a che fare con l'interesse generale. A questo riguardo non si può negare che il tema delle scelte in condizioni di incertezza sia da sempre oggetto di studio dell'analisi economica e sebbene i temi proposti alla discussione siano molto complessi e sensibili non ci si può esimere dal tentare di darne una lettura attraverso le categorie proprie dell'economia.

Una prima riflessione attiene all'oggetto di studio della scienza economica troppo spesso confinata all'analisi di beni e servizi domandati ed offerti in regime di scarsità. Da qui l'idea che se la discussione si dovesse trovare ad affrontare questioni in cui non sono coinvolti beni scarsi, l'economia non avrebbe molto da dire poiché la ricerca dell'efficienza verrebbe meno in contesti di non scarsità<sup>1</sup>. A

---

<sup>1</sup> La questione della difficile applicazione dell'analisi economica del diritto in contesti di non scarsità è affrontata nella premessa all'edizione italiana del famoso volume di G. CALABRESI e P. BOBBIT, *Scelte tragiche*, Giuffrè, 2006.

questo riguardo si possono fare una considerazione ed una precisazione: la considerazione è che il tema degli effetti socialmente dannosi derivanti da comportamenti individuali in contesti di risorse inizialmente non scarse, ma ad accesso libero è già stato affrontato nel famoso articolo *The Tragedy of the Commons*<sup>2</sup>; in quella sede il degrado ambientale irreversibile veniva spiegato proprio attraverso l'effetto perverso derivante dalla combinazione di interessi individuali, meccanismi di incentivo, assenza di diritti di proprietà e mancanza di regolamentazione pubblica. Dunque la non scarsità non è di per sé sufficiente a giustificare il non interesse economico poiché i meccanismi di interesse privato possono portare all'estinzione stessa del bene che ha generato tali interessi. Da qui la precisazione: proprio per le considerazioni sopra richiamate la scienza economica ha da tempo dimostrato di poter ampliare il proprio campo d'interesse tanto da poter essere definita come una scienza i cui strumenti consentono di studiare i meccanismi di incentivo in tutti i contesti sociali ed in tutte le relazioni umane caratterizzate da interessi individuali<sup>3</sup>. Dunque una scienza adatta a fornire delle interpretazioni del comportamento umano in qualunque ambito sociale. Può sorgere allora un'ulteriore domanda: le categorie utilizzate dall'analisi economica rispondono alle necessità dell'interprete in riferimento al tema specifico di questo scritto? I prossimi paragrafi tenteranno di dare una risposta.

## 2. Sul concetto di efficienza.

L'utilizzo del concetto di efficienza quando sono coinvolte decisioni che riguardano la vita umana è spesso visto con sospetto in particolare da quelle discipline, come il diritto penale, le cui decisioni appaiono spesso strutturalmente antieconomiche. Queste infatti il più delle volte portano a costi indivi-

---

<sup>2</sup> La *Tragedy of the Commons* fa riferimento al depauperamento, che potrebbe anche essere irreversibile, di risorse ambientali ad accesso libero (ad es. una foresta) qualora l'accesso alla risorsa inizialmente non scarsa sia consentito a tutti coloro che hanno un interesse privato ad utilizzarla in assenza di diritti di proprietà o di regole pubbliche che ne definiscano i criteri e le soglie di utilizzo. Al riguardo si veda G. HARDIN, *The Tragedy of the Commons*, in *Science*, 162, 1968.

<sup>3</sup> Tale definizione è dovuta a R. MYERSON, *Nash Equilibrium and the History of Economic Theory*, in *Journal of Economic Literature*, 37, 1999.

duali, cui il reo è sottoposto, che si vanno a sommare a costi sociali che sono stati generati dal delitto che ha dato origine alla sanzione<sup>4</sup>. Come in altre sedi si è avuto modo di sostenere, la difficoltà ad utilizzare il concetto dell'efficienza in determinati temi nasce da due equivoci<sup>5</sup>. Il primo riguarda la difficoltà che spesso si incontra ad utilizzare il criterio di "compensazione potenziale", o criterio di Kaldor Hicks, come metro per valutare la "bontà" di scelte che comportano effetti distributivi poco graditi. Nello specifico i costi sopportati da un soggetto A sarebbero tollerabili per la collettività se l'azione che li determina generasse in capo ad un soggetto B (o in capo a più soggetti ad esempio B e C) un beneficio che risultasse essere superiore al danno. Sarebbe infatti possibile per B compensare A per ottenere una posizione superiore nel senso di Pareto<sup>6</sup>. Inoltre, se si trascurano gli effetti di natura redistributiva, è sufficiente che la compensazione sia solo potenziale in quanto, detto in sintesi, l'ammontare di benessere prodotto supera il costo cagionato. Tale criterio spesso considerato eccessivamente crudo è in realtà già utilizzato in tutte quelle situazioni, giuridicamente giustificate, nelle quali la libertà personale può essere limitata in virtù di un interesse collettivo ritenuto superiore. Si pensi, ad esempio, alla vendita di organi. Tale osservazione appare di particolare rilievo in scelte, come quelle oggetto di questo scritto, in cui viene discussa la possibilità di porre dei limiti ai desideri individuali che coinvolgono la vita del decisore in virtù di interessi sociali con questi in conflitto.

Il secondo equivoco deriva dal considerare l'efficienza come un criterio assoluto, si potrebbe dire puntuale, da applicare in ogni decisione senza alcuna considerazione dei fattori spaziali, sociali e temporali. Spesso può accadere che la distribuzione di costi e benefici individuali e collettivi abbia, ed esempio, una distribuzione temporale asimmetrica. Ciò può accadere quando una determinata regola colpisce oggi la libertà di uno o più soggetti al fine di evitare un possibile flusso di costi futuri. La questione è diversa se

---

<sup>4</sup> Si veda sul punto C. E. PALIERO, *L'economia della pena (un work in progress)*, in E. Dolcini e C.E. Paliero (a cura di), *Studi in onore di Giorgio Marinucci*, Giuffrè, 2006 e anche K. VOLK, *L'analisi economica del diritto penale*, in A. Bondi, G. Marra e P. Polidori (a cura di), *Il prezzo del reato*, Giappichelli, 2010.

<sup>5</sup> Si consenta il riferimento a P. POLIDORI, *Sensibilità economica e sensibilità giuridica nell'analisi del crimine*, in A. Bondi, G. Marra e P. Polidori (a cura di), *Il prezzo del reato*, cit.

<sup>6</sup> Un equilibrio allocativo è superiore ad un altro nel senso di Pareto se consente di aumentare il benessere di almeno un soggetto senza ridurre quello di nessun altro.

costi e benefici attengono allo stesso soggetto oppure no: ovvero se l'azione regolamentare coercitiva nei confronti di un soggetto è volta ad evitare costi futuri di natura individuale o sociale. Il primo dei due casi è più raro del secondo. Si pensi al caso dei vaccini. Quando la malattia da evitare ha una dimensione principalmente personale, come ad esempio nel caso del Papilloma virus, la vaccinazione che potrebbe essere anche obbligatoria viene spesso solamente consigliata lasciando al soggetto la libertà di ponderare i rischi (dunque i costi) legati alla vaccinazione con il rischio di ammalarsi. Si tratta di una vera e propria analisi del rischio il cui responsabile è il soggetto interessato o, nel caso di minori, il genitore. Ma quando i costi futuri da individuali diventano sociali, come ad esempio per il vaiolo, allora il soggetto non è più libero di decidere perché l'esposizione al rischio della società appare troppo grande da ritenersi necessaria e dunque socialmente utile anche la limitazione della libertà personale di scelta. Nel linguaggio economico si tratta di una situazione in cui esistono effetti esterni così rilevanti da giustificare l'azione pubblica<sup>7</sup>.

Vi sono anche casi in cui la dinamica costi benefici appare di natura individuale ma la vaccinazione viene comunque resa obbligatoria come nel caso dell'antipolio. In questo caso probabilmente l'interpretazione che può essere data è duplice: a) si valuta il caso in specie come quello di un contesto caratterizzato da costi futuri non di tipo individuale ma sociale in quanto è la società che dovrà farsi carico dell'assistenza in caso di malattia, per cui varrebbe la stessa logica applicata in precedenza al caso del vaiolo; b) pur considerando il caso di natura prettamente individuale si reputa che il soggetto non sia in grado di valutare i fattori di rischio legati ad una mancata vaccinazione per cui la si rende obbligatoria per motivazioni di carattere paternalistico. In questo seconda caso la logica che dovrebbe distinguere situazioni in cui l'intervento di vaccinazione deve essere consigliato o obbligatorio appare di dubbia definizione, perché si tratta di delimitare il concetto d'informazione e di consenso, o dissenso, informato<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> Si parla di effetti esterni quando l'azione produttiva o di consumo di un soggetto genera costi o benefici nell'azione di produzione e consumo di un altro soggetto senza passare per il mercato e dunque senza che vi sia un meccanismo di scambio volontario fra le parti. Si veda il classico R. CORNES e T. SANDLER, *The theory of externalities, public goods, and club goods*, Cambridge University Press, 1996.

<sup>8</sup> Sul punto si veda J. BARON, *Contro la bioetica*, Raffaello Cortina, 2008. In particolare il cap. 6.

La conclusione che comunque si può trarre è che non sembrano esserci particolari difficoltà nell'applicare il criterio di efficienza a decisioni che coinvolgono la vita umana, semmai il problema è quello di definire se sia congruo o no valutare costi e benefici che ricadono su soggetti diversi e far conseguire, a tale valutazione, l'applicazione di norme che limitano il comportamento individuale in virtù di interessi di natura collettiva. Ciò che però si può osservare è che questa operazione viene oggi compiuta piuttosto regolarmente ed in alcuni casi senza porsi particolari problemi. Accade quando si impone l'obbligo di viaggiare con le cinture di sicurezza come anche quando si ritiene illecito vendere i propri organi. La portata delle due questioni è abissalmente diversa ma la logica ad esse sottesa simile.

### **3. Sulla possibilità di valutare la sofferenza e la vita**

La principale difficoltà che si frappone all'uso della scienza economica nel prendere decisioni su temi quali la donazione degli organi o il fine vita sono dovute principalmente al fatto che quando entra in gioco la vita umana ogni scelta diventa enormemente complicata poiché è difficile riuscire a valutare gli effetti delle decisioni prese. Appare però più un problema di misurazione piuttosto che di inapplicabilità del metodo. E' ovvio che in questa sede si eviterà di fare riferimento a criteri di valutazione riconducibili a dogmi a meno che questi non siano frutto di un contratto sociale unanimemente condiviso. Per cui, ad esempio, in materia di fine vita non si farà riferimento alla sacralità della vita in quanto tale ed alla sua conseguente assoluta indisponibilità. In questo caso infatti le opzioni scelte si riducono sebbene non si annullino, sarebbero infatti escluse discussioni sull'eutanasia, ma il tema della valutazione ricomparirebbe in merito alla possibilità per l'individuo di poter decidere anticipatamente i trattamenti cui intende sottoporsi o sottrarsi. Dunque il punto, per un economista, rimane quello di comprendere se vi siano difficoltà insuperabili al tentativo di valutare la vita umana e le scelte ad essa connesse ed in particolare se sia possibile confrontare il valore attribuibile alla libertà di scelta individuale con il valore della vita.

Si affronterà dapprima la questione della donazione degli organi e nello specifico se sia ragionevole pensare che un individuo in vita possa disporre dei propri organi, ad esempio, vincolandone la destinazione in caso di scomparsa o scegliendo liberamente di donarli ad altri quando ancora

in vita, come nel caso di un rene. Sul primo punto, donazione in caso di scomparsa, la prima considerazione è se debba essere l'individuo o lo stato a dover decidere. L'individuo potrebbe scegliere di non donare i propri organi o di vincolarne la destinazione ad un parente o ad una determinata categoria di soggetti, ad esempio un connazionale. Tale decisione potrebbe essere in conflitto con l'interesse collettivo poiché dato lo squilibrio fra il fabbisogno di organi e la loro disponibilità qualunque scelta individuale di natura restrittiva potrebbe indurre effetti di natura redistributiva: si nega l'organo al soggetto A perché il donatore ha deciso di destinarlo a B. Una tale decisione può produrre effetti controversi e leggibili come riduzioni del benessere sociale, dunque inefficienti, quando ad esempio A è un soggetto molto anziano e malato e B giovane e sano. Tale ultima considerazione, che potrebbe ovviamente apparire inaccettabile, dipende dal valore che si assegna alla vita umana. La lettura i termini di riduzione del benessere collettivo appare più immediata di fronte ad una scelta come quella di non voler proprio donare i propri organi<sup>9</sup>. In questi casi è lecito valutare le scelte individuali ed imporre comportamenti coercitivi? Come accennato, la valutazione implica un giudizio sul valore della vita. Sebbene le casistiche possibili siano molto ampie e non tutte analizzabili in questa sede, ciò che si sostiene è che tale situazione non è molto diversa da contesti simili in cui di fatto la vita viene inevitabilmente valutata e pesata. Per cui di fatto la "cruda" analisi economica funge già da riferimento in molte decisioni. La vita dei bambini è da sempre considerata più alta in valore di quella degli anziani per una molteplicità di ragioni che vanno dall'aspettativa di vita che i primi hanno rispetto ai secondi, che altro non è che una valutazione pesata della vita umana, alle possibilità di preservazione della specie, che rientra in un percorso di minimizzazione del rischio di estinzione. Si supponga di essere in presenza di un disastro naturale come un terremoto e con risorse destinate al soccorso scarse. Nessuno avrebbe nulla da obiettare, pur nella umana tragicità della situazione, se la priorità venisse data, a parità di rischio di vita, al recupero dei bambini di una scuola primaria piuttosto che agli anziani di una casa di riposo. Dunque perché non dovrebbe essere possibile applicare lo stesso metro alla donazione degli orga-

---

<sup>9</sup> La scelta potrebbe essere determinata non da egoismo ma dall'incertezza che può esistere sulla definizione di decesso per cui la scelta di non donare sarebbe per il soggetto di natura precauzionale. Per ora si terrà fuori dal ragionamento questo punto perché verrà affrontato in seguito riguardo al tema del testamento biologico.

ni attraverso delle regole che impongono il prelievo di organi e ne dispongo la destinazione ai fini di trapianto<sup>10</sup>. Va da sé che, data la portata della questione, una tale regola dovrebbe essere tutelata nei confronti di possibili illeciti attraverso un adeguato sistema di sanzioni e dunque ricorrendo di nuovo alla limitazione della possibilità individuale di scelta (ricorso a trapianti in cliniche clandestine). Resta ovviamente aperto il tema della differenziazione delle procedure rispetto alla complessità dei casi che la realtà può presentare, ma tale differenziazione prescinde dal fatto che si possa scegliere un criterio di utilità sociale che si scontra con le scelte individuali ed il sistema di valori ad esse sotteso.

L'uso della valutazione non preclude che vi sia la possibilità di optare sempre per la libertà individuale di scelta anche se questa si trova in conflitto con l'interesse collettivo: ad esempio considerando lecita la possibilità individuale di negare in modo categorico l'espianto di organi. Una tale decisione sarebbe indiscutibile se frutto di una valutazione che assegna alla libertà individuale un valore così alto da renderla un bene socialmente indisponibile. Ma una tale decisione altro non sarebbe che il riconoscimento che il flusso di benefici futuri presenti e futuri, che la difesa di tale libertà comporta, supera i costi presenti e futuri ad essa connessi. Dunque si tratterebbe sempre di una decisione in linea con una valutazione economica. Il problema sarebbe semmai quello del rispetto della coerenza di una tale decisione all'interno dell'intero sistema normativo, coerenza logica di cui la scienza giuridica è maestra.

Il tema del fine vita presenta dei profili simili a quelli sopra accennati. Si tenterà di darne una lettura utilizzando sempre lo schema tipico di un processo di valutazione effettuato in un contesto di incertezza.

Supponiamo che un soggetto, in grado di intendere e di volere, manifesti la volontà di non ricevere trattamenti in grado di allungare la sua sopravvivenza in caso di malattia o incidente che compromettano in maniera significativa la sua esistenza. Quale può essere la ragione che motiva un'azione pubblica volta a limitare le sue volontà? Seguendo i ragionamenti sopra esposti gli elementi appaiono principalmente due: il primo è la presenza di un interesse pubblico che sovrasta l'interesse individuale ed il secondo, di

---

<sup>10</sup> Peraltro tale metodo è utilizzato nell'analisi delle decisioni mediche dove si applica il criterio dei *Quality Adjusted Life Years*, un criterio che cerca di misurare l'utilità di essere in un certo stato di salute in un dato momento. Sul punto si veda J. BARON, *Contro la bioetica*, cit., cap. 5.



natura più paternalistica, che può essere ricondotto alla presunta impossibilità per l'individuo di poter prendere una decisione consapevole in quanto le casistiche possibili sono così complesse da impedire una corretta informazione del decisore, ad esempio con riferimento alla grande difficoltà di descrivere adeguatamente la frase "compromettere in maniera significativa la propria esistenza" utilizzata nella precedente affermazione.

Quest'ultimo punto sembra da un punto di vista economico avere poca solidità in quanto le decisioni individuali prese in regime di grande incertezza vengono comunemente accettate in molti contesti che mettono a repentaglio la vita umana senza per questo essere vietate. Vi sono professioni che presentano un grado di rischio, legato all'incertezza, non diverso da quello cui potrebbe essere sottoposto un individuo che sceglie di esprimersi sulle dinamiche del proprio fine vita. Un pompiere od un militare sanno in che cosa consiste il loro lavoro ma non conoscono il grado di rischio che i vari stati del mondo potranno presentare loro. L'unica ragione per cui non ci si pone troppi problemi è che si tratta di professioni necessarie per cui la scelta individuale è preferibile ad un meccanismo di proscrizione pubblico<sup>11</sup>. La scelta pubblica appare così evidente nella sua tragicità che un qualunque meccanismo individuale sembra ad esso preferibile. Le morti da uranio impoverito conseguenti alla guerra in Kosovo sono un triste esempio di quanto sostenuto. L'unica apparente differenza fra questi esempi e la scelta di definire nel dettaglio le regole sul fine vita sta nel fatto che in presenza di un malato terminale la decisione di sospendere le cure sembra essere un intervento diretto anche se in sostanza non lo è. Perlomeno non sembra essere significativamente diverso rispetto alla decisione di mandare dei soldati di professione in uno scenario di guerra definendo circoscritte e limitate regole di ingaggio.

Con riguardo ad un eventuale interesse pubblico che può giustificare la limitazione della libertà individuale l'analisi deve rivolgere la sua attenzione agli usi impropri che l'esercizio di tale libertà può comportare ed ai costi ad essi connessi. Ad esempio si può verificare il caso di anziani convinti ad esprimere decisioni contrarie alla propria volontà, alla falsificazione di testamenti biologici o alla loro stesura in un contesto di minaccia o sudditanza psicologica. Il rischio legato a tali dinamiche come anche l'ammontare

---

<sup>11</sup> Scelta individuale vs proscrizione pubblica funziona nell'esempio utilizzato se il militare è di carriera e non soggetto a leva obbligatoria. Sul tema della leva si veda G. CALABRESI e P. BOBBIT, *Scelte tragiche*, cit., cap. 6, pp. 184 e ss.



dei costi amministrativi necessari ad implementare un sistema di regole e di controlli sufficientemente valido al fine di evitare pericolose derive del sistema potrebbero indurre ad optare per scelte che limitano la libertà individuale. Si tratta ancora una volta di un processo di valutazione che pesa costi individuali e sociali per raggiungere la soluzione di compromesso meno dolorosa per la società anche se non neutrale in termini di equità, ovvero qualcuno affronta dei costi per l'interesse comune.

Nei casi in cui la scelta di interrompere le cure provenga da un malato terminale o in una condizione irreversibile ma ancora in grado di intendere e di volere la definizione di interesse pubblico merita qualche precisazione. Qui la volontà è di tipo diretto ed in un contesto temporale pressoché simultaneo. Il contesto di riferimento appare simile al ben noto caso Welby<sup>12</sup>. In una situazione di questo tipo ragioni di interesse pubblico quali quelle sopra menzionate appaiono piuttosto deboli. In questo caso, ricordando che si è già optato per escludere dal ragionamento ogni riferimento a criteri decisionali di carattere religioso, la scelta coercitiva sembra poter essere giustificata principalmente dalla difesa di un principio generale di tutela della vita in quanto in grado di guidare le scelte collettive future verso dinamiche portatrici di benefici sociali netti positivi. Tale posizione, per quanto non sia facile dimostrarne la solidità, è assolutamente accettabile da un punto di vista economico purché poi venga sostenuta con coerenza ed applicata con regolarità tanto alle richieste di sospensione di cure quanto ai respingimenti od allo stoccaggio di materiale radioattivo o di rifiuti speciali.

#### **4. L'onnipresente compromesso fra costi e benefici individuali**

Ciò che sino ad ora si è sostenuto è che nelle decisioni reali non esistono, o si manifestano molto raramente, situazioni in cui non vi sia la necessità di effettuare delle scelte senza che si verifichino compromessi. Il compromesso è, infatti, presente in tutti i contesti di scelta difficili, ovvero in tutti quei casi in cui la strada da intraprendere non sia palesemente evidente da escludere qualunque forma di dubbio sulla scelta da effettuare. Le decisioni in presenza di compromessi hanno una natura di carattere economico

---

<sup>12</sup> Per un riferimento bibliografico si veda P. WELBY, *Ocean Terminal*, Castelvecchi, 2009.

in quanto impongono di comparare costi e benefici legati alla decisione presa anche se la loro valutazione può avere un alto grado di complessità. La necessità di un compromesso si ha ogni volta che una scelta genera conseguenze non Pareto ottimali, cioè quando non si produce una situazione che è almeno migliore per un soggetto e indifferente per tutti gli altri. Se le conseguenze della scelta fossero tali da generare aumenti di benessere sociale utilizzando il criterio della compensazione potenziale il compromesso sarebbe comunque determinato dagli effetti redistributivi impliciti in tale risultato. Per questa ragione la comprensione dei profili di utilità, individuale e sociale, sottesi ad ogni decisione può fungere da utile guida per orientarsi nelle scelte individuali e collettive siano esse semplici o molto difficili come nel caso delle decisioni che interessano la vita umana.

Quali sono gli elementi che l'analisi economica abitualmente utilizza per analizzare situazioni di compromesso?

Il primo criterio è quello dell'efficienza di cui si è già parlato e di cui si ricorda la natura non puntuale, ma piuttosto, prospettica. Ciò vale principalmente per quei regimi di scelta che mettono in gioco valori di grande portata quali la vita umana e che generano conseguenze anche lontane nel tempo. Utilizzare il criterio dell'efficienza impone il tentativo di valutare e analizzare, per quanto complesso possa essere, i costi e i benefici individuali e sociali generati dalla scelta.

Un secondo criterio è quello di utilizzare i concetti di rischio ed incertezza per orientare le scelte. Dunque il concetto di probabilità. Non si discuterà in questa sede la struttura della teoria della probabilità, ma ciò che si vuole richiamare è solamente un punto: tutte le scelte umane sono soggette ad incertezza; quando le possibili conseguenze di una decisione sono in qualche modo prevedibili data l'esperienza passata allora si è in grado di trasformare l'incertezza in un preciso profilo di rischio che non esclude la possibilità che l'evento si verifichi ma contestualizza tale possibilità. Nel caso di scelte che implicano la limitazione della libertà individuale in virtù di un preciso interesse sociale, come ad esempio nel caso del testamento biologico, l'approccio economico impone di riflettere sull'entità dei costi individuali e futuri e sulla struttura dei profili di rischio. La decisione, ancora una volta per quanto questa possa essere difficile, sarà tanto più accettabile ai più, quanto maggiore l'attenzione che si sarà posta alla correttezza dell'intero percorso di valutazione. In un contesto caratterizzato da incertezza pura la contestualizzazione diviene molto complessa e l'unico modo per evitare l'immobilismo sarà quello di fare riferimento a credenze e percezioni di carattere soggettivo.

Terzo, la non scelta è anch'essa un'opzione ma che in realtà prevale

perché nel processo negoziale, che è spesso necessario per giungere ad una decisione, risultano vincenti posizioni che sono sempre frutto di interessi individuali o di gruppo. Interessi che, è bene precisarlo, si spera siano sempre legittimi e frutto di convincimenti individuali rispettosi dei principali diritti della persona. La non scelta come anche la scelta dell'opzione A piuttosto che B non necessariamente sarà socialmente efficiente. Ciò dipende solo dall'accuratezza del percorso che l'ha determinata.

Quarto, ogni scelta difficile presenta una certa probabilità positiva e non piccola di generare effetti redistributivi che scontenteranno e forse faranno soffrire qualcuno. Se non si è disposti a valutare e pesare la sofferenza umana allora è più opportuno ricorrere, nelle decisioni che riguardano la vita umana, al lancio di una moneta. Il metodo sarà molto probabilmente poco efficiente, ma ha il vantaggio di evitare ai decisori ogni assunzione di responsabilità.

In conclusione, l'umanità ha sempre dovuto affrontare scelte difficili, le quali sono state prese anche a costo di grandi sacrifici. La possibilità di innalzare il livello di consapevolezza di una determinata scelta ha il vantaggio di fornire elementi di giudizio che possono aumentare i benefici ad essa conseguenti e ridurre i costi, individuali e sociali. Legiferare in contesti che interessano la vita umana, ma a volte anche applicare tali leggi, è proprio un percorso di valutazione e di scelta difficile, non impossibile, ma in ogni caso necessario. Senza tali scelte non ci sarebbe sviluppo umano. La loro qualità dipende dal metodo utilizzato per effettuarle. Un contributo può giungere anche dall'analisi economica.